

le pagine di

Argento vivo

giugno
2024

a cura dello Spi-Cgil Emilia-Romagna

Europa
futuro
libertà
donne
antifascismo



Un voto che conta

Raffaele Atti, segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Si ridisegna il volto dell'Europa politica, che segnerà gran parte del nostro futuro. Ribadiamo le ragioni del nostro impegno che sono ben rappresentate da un candidato per noi d'eccezione: l'ex segretario nazionale dello Spi Ivan Pedretti



Quest'anno il 25 aprile si è celebrato in un clima incandescente per il permanere del rifiuto della Presidente del Consiglio di riconoscere l'antifascismo come il valore fondante la Repubblica nata dalla Resistenza e la sua Costituzione. Un rifiuto che si è accompagnato a episodi di esercizio del potere di chiara impronta autoritaria, come le manganellate a studenti inermi a Pisa, Firenze e Roma o la censura verso il monologo televisivo dello scrittore Scurati, le querele minatorie verso intellettuali critici e giornalisti, mentre si accelerano le riforme che più contrastano con l'ordinamento democratico della Carta:

- l'autonomia differenziata che spaccherebbe il Paese allargando le disuguaglianze già drammatiche tra Nord e Sud, e impedendo

di attuare l'articolo 3 della Costituzione che dice che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

- il premierato, che supera il carattere parlamentare della Repubblica, scardina l'equilibrio dei poteri accentrando nelle mani del Presidente del Consiglio, e che non esiste in nessuna democrazia al mondo;
- la riforma della giustizia che attenta all'autonomia della magistratura per limitarne la funzione di controllo di legalità sulla politica.

L'ampia partecipazione alle manifestazioni per la Festa della Liberazione ha dunque un significato chiaro della forza partecipativa che ancora si frappona alla deriva autoritaria imboccata dall'azione di governo. Un'azione di contrasto che si salda con la mobilitazione sindacale proclamata da Cgil e Uil che chiede una svolta nella politica economica e sociale del Governo, del tutto inadeguata a dare risposta al dramma del lavoro. Un dramma fatto di aumento dei morti sul lavoro, di salari e pensioni falcidiati dall'inflazione, di lavoro reso povero dalla precarietà e dal rifiuto di rinnovare i contratti.

In questa azione si colloca l'iniziativa della Cgil impegnata alla raccolta delle firme per promuovere 4 referendum con i quali si intende denunciare l'insostenibilità della condizione di precarietà che investe larga



parte del mondo del lavoro, soprattutto giovanile e femminile, e che sollecitano le formazioni politiche di sinistra e progressiste a ricostruire una rappresentanza politica del lavoro.

La Presidente del Consiglio ha alzato il livello della sfida cercando di trasformare le elezioni europee in un referendum su di lei. Nell'appel-

lo a scrivere "Giorgia" sulle schede dell'8 e 9 giugno, si legge la volontà di anticipare in un plebiscito l'effetto dell'elezione diretta del capo del Governo, ma anche la volontà di offuscare i contenuti della sfida politica e sociale che si gioca in queste elezioni sul futuro dell'Europa.

Ora siamo al dunque ed è per noi motivo di sollievo il

segnale che viene dalle liste elettorali delle forze di sinistra, dalle tante candidature che segnano, con la loro presenza, la volontà di imprimere una svolta alla politica Europea in materia di protagonismo per la pace, di difesa della transizione ambientale, di rilancio di un'Europa sociale che difenda il lavoro e rafforzi i sistemi di protezione per renderli adeguati a cogliere le grandi sfide come quelle portate dall'invecchiamento delle persone e dalle migrazioni. E non possiamo che salutare con soddisfazione la decisione del compagno Ivan Pedretti, fino al 15 marzo scorso nostro Segretario Generale dello Spi-Cgil, di accettare la proposta del Partito Democratico di essere candidato alle elezioni europee nella nostra Circoscrizione. La passione, la competenza, la tenacia e il rigore mostrati da Ivan in quasi 50 anni di militanza nella Cgil sarebbero una grande risorsa al servizio dei lavoratori e dei pensionati anche nel parlamento Europeo, per questo lo incoraggiamo con il nostro augurio in questa nuova sfida. A lui possiamo ben dire: tanti auguri compagno!



Lo Spi va in Europa

a cura della redazione di Argentovivo

Il segretario uscente dello Spi, Ivan Pedretti, ha accettato la proposta di Elly Schlein di candidarsi alle elezioni europee nella circoscrizione del Nord Est, che comprende anche l'Emilia-Romagna. Gli abbiamo chiesto di spiegarci le ragioni del suo nuovo impegno

Io penso che l'Europa debba diventare un continente autonomo, protagonista dei processi di cambiamento del mondo, per cui autonomo dagli Stati Uniti e autonomo dalla Cina e dalla Russia. Per far questo bisogna che si dia una nuova formula, una nuova identità. Non va bene un'Europa che può eleggere solo il Parlamento e poi il Parlamento non elegge un governo perché chi detiene il potere è nominato dagli Stati. C'è quindi bisogno di una riforma radicale dell'Europa che possa avere **un ministero dell'economia e pertanto un ministero delle finanze** e possa esercitare il diritto di **una tassazione uguale per tutti**.

E non come oggi che si può andare in un altro Paese europeo, si può andare in Olanda e avere di fronte un paradiso fiscale. Poi ci sono i tempi sociali determinati dalle condizioni diverse tra lavoratori e lavoratori in Europa, per cui ci sono polacchi o ungheresi che

fanno *dumping* sociale sugli italiani, così come gli italiani sui tedeschi. Noi abbiamo bisogno di una riforma generale che dia ai cittadini europei parità di diritto, ritornando ai valori fondativi di Ventotene. Un'Europa inclusiva, l'Europa della pace, l'Europa an-



tifascista: perché **l'Europa cresce e nasce sull'antifascismo**, dopo la guerra e l'occupazione nazifascista e per cui va contrastata con forza l'idea dei sovranismi e dei nazionalismi. Per far questo c'è bisogno di una grande riforma e soprattutto di ripartire dai **valori fondativi che sono stati la protezione sociale e il welfare**: noi abbiamo bisogno di nuovi trattamenti e diritti sociali sul lavoro visto che ci sono differenti trattamenti tra lavoratori e lavoratori, cosa che rappresenta una spinta al precariato. L'Europa è invecchiata, e l'invecchiamento della popolazione non può essere un vuoto a

perdere perché sui 400 milioni di cittadini europei il 21% sono anziani e perciò bisogna riadattare le protezioni sociali al mutamento generazionale. Sono i due corni del problema: **invecchiamento della popolazione e denatalità**. Vanno gestiti insieme, vanno aiutati le nuove generazioni e vanno costruite risposte a una generazione che nel tempo invecchierà e incontrerà la cronicità. Quindi **il tema del salario minimo dei lavoratori è agganciato alla necessità di avere una pensione minima per i pensionati futuri europei**, vuol dire avere una risposta sulla non autosufficienza non Paese per Paese ma attraverso

un diritto generale sull'invecchiamento e la cronicità.

E vogliamo un'Europa di pace, che fa della missione della pace il suo fondamento, la sua azione prioritaria, perché l'Europa nasce nel dopoguerra come continente di pace.

In realtà stiamo assistendo ormai da un periodo lungo a conflitti pesanti: prima c'è stata la guerra seguita alla scomposizione della ex Jugoslavia, oggi ci troviamo di fronte all'occupazione russa dell'Ucraina, abbiamo l'ennesimo capitolo che si è aggravato nel tempo del conflitto israelo-palestinese.

Quello che sta succedendo è che l'Europa non gioca nessun ruolo, ogni Stato va per conto suo e lasciamo al resto del continente mutato la possibilità di giocare la parte diplomatica.

Per cui c'è bisogno di un'Europa che riprenda la sua missione e anche la sua statura politica, insomma, un'idea politica alta dei processi di cambiamento.

Se dovessi fare una provocazione dovrei dire che se fossimo stati un'Europa autonoma e forte **la NATO ce l'avremmo noi** perché le basi NATO sono prevalentemente insediate in Europa, non ci sarebbe bisogno di lasciare la direzione agli americani, avremmo una relazione politica con gli alleati su basi di maggiore forza

Per cui alla fine di questo ragionamento significa guardare il futuro dell'Europa come **un futuro di politiche sociali, di allargamento del welfare** e chiudere completamente il capitolo del rigorismo: del rigorismo economico e del rigorismo finanziario, per rendere invece le politiche sociali e i



diritti dei lavoratori e delle persone la compatibilità vera.

Non più quindi la compatibilità economica ma una compatibilità che vuol dire diritto alla salute, a una sanità universale pubblica, il diritto al lavoro senza essere precario a vita, il diritto a una pensione dignitosa e il diritto a un territorio di pace.

Queste sono le missioni fondamentali e dentro questo ci sta anche **un grande ruolo possibile futuro del sindacato**. Un sindacato che passa dai contratti nazionali a **un contratto europeo dei diritti minimi dei lavoratori europei**, superando le differenze e i diversi trattamenti.

In questo contesto c'è in primo luogo il riconoscimento del superamento della differenza di genere che vuol dire compiere **un grande passo in avanti per riconoscere il lavoro delle donne**, la loro

intelligenza, la loro capacità nella trasformazione di questo mondo che si avvia verso l'innovazione tecnologica e l'intelligenza artificiale.

C'è bisogno a questo punto di un'Europa democratica, di partecipazione. Bisogna che i cittadini si sentano di partecipare alle scelte perché quando si è di fronte alle grandi trasformazioni, compresa la questione ambientale e tecnologica, **c'è bisogno di un governo partecipativo e democratico dei cittadini**, cosa che oggi non avviene.

E a differenza di quello che succede nel nostro Paese in cui si grida all'uomo forte per gestire il governo, la risposta più vera è quella di allargare la partecipazione della gente normale, dei lavoratori, dei pensionati, di cui non parla mai nessuno.

Anche in questa campagna elettorale il merito non emerge mai, abbiamo le contraddizioni di chi grida che vuole più Italia in

Europa e al contempo divide l'Italia, di chi vuole rappresentare l'Europa (la destra) e contemporaneamente vuole il premiato, di chi vuole rappresentare una storia che in Italia e anche in Europa abbiamo già vissuto, quella appunto dell'uomo forte. Tornare lì significa tornare indietro, tornare a rischi davvero di chiusura democratica e allora sì di non partecipazione.

Per cui **inviterei le persone a votare, soprattutto le persone che lavorano e quelle in pensione, quelle che hanno smesso di credere in una buona politica** perché si sta lasciando la direzione del Paese a chi sta meglio, ai ricchi.

Noi abbiamo un governo che sostanzialmente rappresenta se va bene il 25% dei cittadini e magari il 25% dei cittadini che stanno meglio e che governano su quelli che stanno peggio, sui poveri, sui lavoratori, sui tanti pensionati con pensioni basse.

C'è bisogno di un riscatto, di una passione, di riprendere un cammino importante e bisogna che la sinistra lo possa fare. Per farlo deve dire che negli anni passati ha fatto degli errori tragici: il Jobs Act va cambiato totalmente perché ha rappresentato l'allargamento della precarietà dei giovani, l'allargamento della precarietà dei diritti.

Per cui un partito vero della sinistra io credo oggi debba tornare ad essere un punto di riferimento, debba dire dove ha sbagliato e cosa cambia. Credo che questo sia un impianto vero per una battaglia e una politica per un'Europa democratica e contemporaneamente anche per l'Italia democratica.





I pensionati e le pensionate dell'Emilia-Romagna
**firmano i 4 referendum della CGIL
contro la precarietà del lavoro**

IL LAVORO PRECARIO

Rompe la solidarietà
tra generazioni perché
punisce i giovani
e le donne

Entra nelle famiglie
e diffonde insicurezza
e ansia tra i figli
e i nipoti

Riduce
la natalità

Impoverisce
le famiglie

**Salari bassi e poche nascite sono la causa
di un sistema pensionistico più fragile**

4 FIRME

**CONTRO
LA PRECARIETÀ
DEL LAVORO**



**sono 4 firme per un futuro migliore
anche per i pensionati**



I Cervi ritrovati

di Marco Sotgiu



La ricerca storica condotta sui documenti dall'Istituto Cervi ci restituisce un'immagine vera e concreta della famiglia antifascista più famosa d'Italia

Sono passati oltre ottant'anni dalla fucilazione dei sette fratelli Cervi: Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio, Ettore; uccisi dai fascisti insieme a Quarto Camurri nel Poligono di tiro di Reggio Emilia.

La rilettura storica di quegli avvenimenti oggi è importantissima e ci restituisce una

vicenda rinnovata, sgravata da tutte le forzature che la politica ne fece. Non si tratta certo di riscrivere la lotta partigiana o di sminuirla. Quella è un'operazione che la Destra di Giorgia Meloni sta facendo spregiudicatamente. Si tratta invece di arricchire la vicenda "leggendaria" della famiglia Cervi con i documenti originali ed è quello che fa, in modo forse definitivo, lo stesso comitato scientifico dell'Istituto Cervi (**di cui da poco anche lo Spi-Cgil dell'Emilia-Romagna è socio**) con il volume *Fratelli Cervi. La storia e la memoria* edito da Vielli.

Come ha scritto su *Repubblica* **Simonetta Fiori** (giornalista e figlia del biografo di Gramsci, Peppino Fiori), "decostruire il mito significa restituire la storia alla sua complessità, non certo rovesciarla". E questa decostruzione documentale ci porta dritti alla decisione di **Palmiro Togliatti** di fare della vicenda Cervi uno strumento politico per affermare insieme il ruolo del nuovo partito comunista oltre l'operaismo, il suo radicamento anche nelle lotte agrarie e il dialogo con la politica di impronta cattolica, e insieme per segnare la nascita di un'identità antifascista.



L'immediato dopoguerra, non va dimenticato, fu anche il periodo in cui i partigiani comunisti finivano in galera. Ecco allora la "creazione" del libro di papà Cervi *I miei sette figli* (**un milione di copie vendute**), opera più di **Renato Nicolai** (l'intellettuale incaricato da Togliatti di affiancare papà Cervi nella scrittura delle sue memorie) che del poverissimo contadino, involontario patriarca di una famiglia che i concittadini di Campegine bollavano come *singher* e *selvategh*, ossia zingari e selvaggi dai quali stare alla larga. E poi di una banda

partigiana, come leggiamo nel libro, che i comunisti reggiani accusavano di "sprovedutezza", "scarsa disciplina" e "insofferenza a qualsiasi cautela cospirativa" e alla cui famiglia, dopo l'esecuzione, non inviarono neppure un messaggio di cordoglio. Padre nobile del passaggio al "mito antifascista" fu lo stesso **Italo Calvino**, che tra l'altro descriveva i fratelli Cervi come "fusti lanciati verso il cielo", essendo invece (come li descrivono sempre i documenti) semplicemente dei contadini poveri, alti tra il metro e cinquanta e il metro

e sessanta, malnutriti e con i denti marci. Eppure ebbero la forza di opporsi a un nemico che sembrava imbattibile come Mussolini, eppure lottarono testardamente anche contro il parere della dirigenza partigiana, sostenuti dalle sorelle Rina e Diomira e dalla cattolicissima mamma Genoeffa. Eppure riuscirono a conquistarsi un pezzo di benessere, riconosciuto e premiato dagli stessi fascisti locali, fino all'acquisto del potentissimo trattore Landini ancora oggi esposto con orgoglio davanti al Museo Cervi.

Il volume è stato presentato nella Sala del Tricolore di Reggio Emilia (sede del consiglio comunale) dal **sindaco Luca Vecchi**, dalla **senatrice Albertina Soliani** (che dell'Istituto Cervi è la presidente) e dagli autori **Toni Rovatti**, **Alessandro Santagata** e **Giorgio Vecchio**.

In uno dei suoi ultimi impegni da sindaco (a Reggio si vota in contemporanea con le elezioni europee) Luca Vecchi ha voluto ricordare (era il 24 aprile) che "esattamente a quest'ora, 79 anni fa, a cento metri da dove ci troviamo i partigiani entravano nella città liberata accolti in

via Emilia dalla popolazione in festa". Un giusto richiamo alle radici profonde che la Resistenza e l'antifascismo, le battaglie civili e dei lavoratori (pensiamo solo alla vicenda dei "morti di Reggio Emilia") hanno nella città.

Albertina Soliani ha spiegato come si è arrivati, tardi e con grandi difficoltà, a questo lavoro di documentazione proprio per la complessità della vicenda. E in parte perché la politica si è appropriata della storia della famiglia Cervi: "Ma Togliatti non la usò per propaganda politica bensì per affermare tra il popolo il cambiamento politico del partito

nuovo". E se verso la famiglia Cervi c'è sempre stato un moto di affetto (si pensi a quanto è tutt'oggi partecipata la "pastasciutta antifascista") adesso alle nuove e alle future generazioni si può raccontare una storia riscoperta, di uomini e donne veri: "Abbiamo preso coscienza del peso di questa vicenda al di là della vicenda stessa".

Quello che c'è di nuovo lo si può condensare in due momenti, raccontati da Giorgio Vecchio (presidente del comitato scientifico dell'Istituto Cervi). Il primo è che il processo militare a cui venne sottoposto Aldo, che è stato presentato da sempre come il passaggio all'antifascismo dei sette fratelli, fu in realtà un episodio non di persecuzione politica ma di vita militare, di "insubordinazione". È difficile, infatti, immaginare che un



soldato dell'esercito dell'Italia fascista potesse esprimere apertamente una critica a Mussolini senza essere immediatamente fucilato. Quindi - ed è qui il punto di interesse storico - il passaggio all'antifascismo, non solo dei Cervi ma di tanti contadini, ha radici più complesse e più profonde che non un singolo atto eroico. L'altro esempio, non di revisionismo ma di attualizzazione storica, per Giorgio Vecchio è il fatto documentato che la militanza cattolica dei Cervi era molto più consistente di quanto si sia poi raccontato: erano iscritti all'Azione cattolica di Campegine e soprattutto avevano rapporti forti con il Partito popolare piuttosto che con i comunisti. Da qui l'altro dato di complessità: la Resistenza non fu principalmente un'azione politica del Partito comunista ma un più ampio atto di rivolta popolare su cui si è fondata poi la rinascita democratica, oltre l'appartenenza ai partiti.

A completare e arricchire il volume (368 pagine al costo di 29 euro) un set di fotografie restaurate che ci restituiscono alcuni momenti "commoventi" della storia: il ciuffo ribelle di un **Otello Sarzi** ragazzino nelle foto segnaletiche dell'Archivio di Stato, la semplicità di una cartolina inviata dal fronte di Spalato da Ettore Cervi, i carri agricoli su cui sono posate le bare dei sette fratelli accanto alle biciclette circondati da una folla impressionante nella piazza

dei teatri di Reggio Emilia, un Togliatti che dialoga sorridente con Alcide Cervi sfogliando il suo libro, il manifesto elettorale per il referendum sul divorzio con le foto delle vedove e la scritta "Le donne della famiglia Cervi votano NO".

Oggi, di fronte al revisionismo neofascista e alle censure di stampo meloniano di chi dichiara a voce alta l'antifascismo (dal loggionista della Scala allo scrittore **Antonio Scurati** - anche lui membro del comitato scientifico dell'Istituto Cervi), valgono le parole di **Piero Calamandrei**: "Forse c'è qualcuno che

dei Cervi non vorrebbe più sentire parlare. Dicono 'non rievochiamo gli orrori della guerra civile: gli uni valevano gli altri. Pacificazione, perdono, oblio: non parliamone più'. Respingiamo questi predicatori di insidiosa indulgenza. Il perdono non si nega ai pentiti ma occorrono il pentimento e l'umiltà del patimento". Qualità di cui a oggi, a Destra, ancora non si vede traccia.



Brutta e povera

**E anche comunista.
Un ritratto impietoso dell'Italia
antifascista ma ancora
profondamente maschilista nel
romanzo della vita di Teresa Noce,
moglie ripudiata da Luigi Longo**



Èa tratti feroce il racconto che il giornalista e scrittore parmenese **Valerio Varesi** fa di una grande protagonista partigiana nel suo ultimo romanzo *“Estella: la vita straordinaria di Teresa Noce”* (Neri Pozza editore, 220 pagg, 18 euro).

Teresa ha sempre saputo di non essere bella. Non serviva che glielo ricordasse la madre del suo futuro marito, Luigi Longo (segretario del Pci dopo Palmiro Togliatti), marchian-dola con un impietoso: “brutta, povera e comunista”. Le sue origini proletarie e l’esperienza precoce in fabbrica la portano fin da giovanissima a rivendicare i diritti dei lavoratori contro i padroni, anticipando l’iscrizione al Pci, di cui fu tra i fondatori. Nel 1945, nell’Italia appena liberata, Teresa è una donna che ha già alle spalle molte vite: ha combattuto in Spagna, ha vissuto da clandestina in Francia e ha preso parte alla Resi-

stenza. Ha conosciuto l’inferno dei campi di concentramento, il cui spettro la perseguita anche ora che può riabbracciare suo marito, compagno anche di fede politica, e i figli. Adesso che c’è un Paese da ricostruire non può che essere in prima linea, come parlamentare e come sindacalista. Per Estella - questo lo pseudonimo partigiano con cui la chiama Togliatti - la politica è una vocazione, e la sua passione e determinazione la guidano nelle battaglie che intraprende, soprattutto a tutela delle donne: parità salariale, servizi a favore della maternità, riconoscimento della pari dignità nelle carriere. È lei l’ideatrice dei “Treni della felicità”, che a partire dalla fine del 1945 sottrarranno moltissimi bambini alla miseria. Ma è proprio l’essere donna che diventa un problema. L’aver contribuito a scrivere la Costituzione della neonata Repubblica non la

salverà dagli attacchi di un mondo ancora inconfutabilmente maschile, che le infliggerà un doppio tradimento (perpetrato da Longo), personale e politico, da cui Teresa fatterà a riprendersi.

“Malgrado la resistenza che avevo opposto, nessuno è impermeabile alla disumanità e all’indifferenza che ne diventa l’antidoto. Mi sentivo come una casa dai muri spessi che ha bisogno di tempo per scaldarsi. Avevamo tutti troppe tragedie da raccontare. Una compagna mi mostrò le foto dei suoi figli trucidati dai fascisti. Per spregio le avevano mandato le foto dei cadaveri senza più gli occhi. I miei si riempirono di lacrime mentre lei mi spiegava dei ragazzi chiamandoli per nome. ‘Spero solo che l’abbiano fatto da morti’ mi sussurrò infine, e la sua voce sembrò arrivare da una caverna di sofferenza”.



LA BANDIERA DELLA PACE LAVORATA ALL'UNCINETTO

■ Un gruppo di donne, pensionate e non, di Bagnacavallo (Ravenna) ha voluto schierarsi a favore della Pace, pensando che anche con un piccolo atto si possa dare un contributo nel lungo e difficile cammino verso la fine dei conflitti. La bandiera è stata lavorata solo con lana di recupero, è alta 1,40 m. e lunga 2,80 m. Sarà posizionata sull'argine del fiume Senio all'altezza del Borgo Pignatta a **Masiera di Bagnacavallo**, dove nella notte del 23 dicembre 1944 furono trucidate dai nazisti 28 persone, soprattutto donne, anziani e bambini.



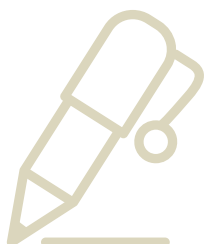
Le pagine
di Argentovivo
sono realizzate da



In collaborazione con



Coordinamento redazionale: **Marco Sotgiu**



Le illustrazioni
di questo numero
sono di

FRANCESCA FALCHI

■ È molto cinematografica la copertina delle *Pagine di Argentovivo* di questo mese. E non è un caso, come ci spiega **Francesca Falchi**, 25 anni di Sassuolo, che ha realizzato per noi le illustrazioni. “Ho sempre avuto la passione per il cinema e la Scuola Comics mi ha un po’ aperto gli occhi sul legame cinema-disegno, nel senso che alcuni insegnanti inseriscono all’interno dei progetti l’ambito cinema quindi l’analizzare i film per poi prenderne spunto e inserire queste informazioni nelle nostre illustrazioni”.

La nonna che cuce e che gioca nell’erba con la bimba è proprio la nonna di Francesca: “Ho pescato un po’ dai miei ricordi e ho rappresentato la nonna con cui ho avuto un legame più intimo perché ha sempre vissuto con me e con la mia famiglia. È venuta a mancare purtroppo più o meno un anno e mezzo fa e quindi diciamo è ancora una ferita fresca”.

“Era una donna molto pratica - racconta ancora Francesca - ecco perché ho disegnato il cu-



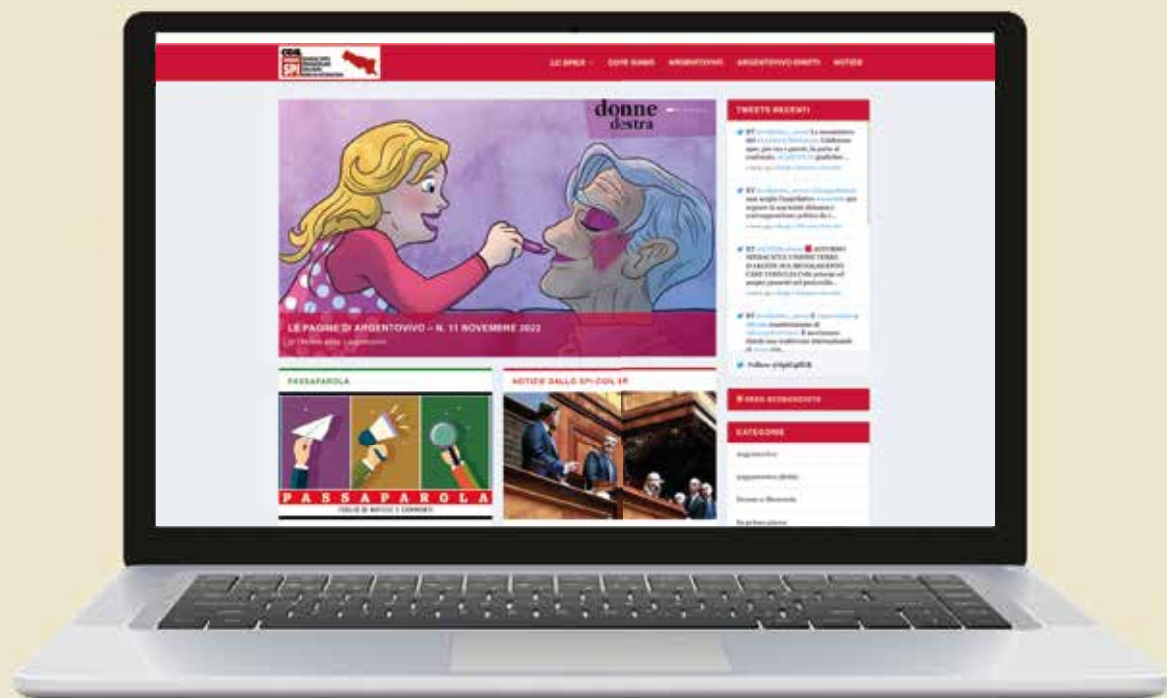
cito. Da piccola mi faceva giocare con una semplice bacinella. Lei da ragazzina ha vissuto anche la guerra e la povertà e quindi mi ha insegnato a divertirmi con poco.” Francesca non ha mai conosciuto il nonno ma ne ha sempre sentito parlare: “Il lato romantico di mia nonna usciva fuori quando parlava di lui e nonostante io non l’avesi mai conosciuto ho sempre sentito comunque un legame forte e l’ho rappresentato con questa fotografia in cui tiene un fiore tra le labbra”.

Le illustrazioni di Miriam Calzolari sono anche su Instagram:
<https://www.instagram.com/la.falchi/>

ARGENTOVIVO è anche sul nostro sito

www.spier.it

dove puoi trovare informazioni e notizie
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna
e sulle sue attività
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra
questo simbolo con il tuo smartphone e
andrai subito all'archivio di Argentovivo

